

RACCONTI

serie

AUTOSTOP



MASSIMO POLPO NERIOTTI

*QUANDO HO FATTO L'AUTOSTOP PER ANDARE A
TROVARE I MIEI GENITORI IN PROVINCIA DI VERONA.*

1

Fare l'autostop mi è sempre piaciuto per la varietà delle persone che ti caricano. Trovi di tutto. Anche signorine coraggiose, e poi mamme di famiglia, e omacci di tutte le professioni che guidano furgoni. Camionisti quanti ne vuoi.

Una bella fauna variegata. Sono tutti accomunati dal desiderio di fare quattro chiacchiere con qualcuno, che sarebbe l'autostoppista.

Un giorno, fine maggio del 2008, decido di andare a trovare i miei genitori e decido per l'autostop anche se ero già veterinario da più di quindici anni almeno e la macchina la possedevo, volendo avrei potuto prendere un treno ma ho pensato: Chisseneffrega! Volevo fare una cosa alternativa.

Altrimenti che sto a fare al mondo se non "spezio" la mia vita con queste cose?

Il giorno prima della partenza chiamo il mio amico Peppino, gli chiedo se può darmi un passaggio fino al fondo di Corso Romania.

Lì c'è una enorme rotonda, per chi abita a Torino è la rotonda del supermercato Auchan.

Proprio lì comincia la Torino-Venezia.

Scendo dalla macchina, lo saluto e faccio cinquanta metri a piedi, sono in autostrada.

Verso Venezia.

Da solo.

Piccolo.

Minuscolo.

Metto giù il dito e assumo l'espressione da bravo ragazzo.

Tempo cinque minuti e si ferma una Duna, la macchina più brutta del mondo oltre all'Arna, probabilmente sono state disegnate dallo stesso ingegnere, ripetente e più di una volta.

Alla guida c'è un tizio che avrà circa trentacinque anni e dietro suo figlio che ne avrà sette/otto.

Il padre mi avverte che loro escono dopo pochi chilometri, addirittura prima della barriera di Rondissone. Chiedo se potesse portarmi proprio lì, perché così riesco a trovare un passaggio.

Lui acconsente, tanto devono andare da alcuni amici che abitano poco distante.

Lui non aveva voglia di andare a lavorare, fa l'elettricista libero professionista, in sostanza lavora per se stesso, decide lui quando lavorare e suo figlio, seconda elementare, l'ha fatto

tagliare da scuola per un giorno. Hanno deciso per una vacanza estemporanea.

La portiera del passeggero è tenuta chiusa da una corda elastica, ho dovuto fare un po' di versi per agganciarla altrimenti sarei volato fuori anche io.

Arriviamo alla barriera, mi scaricano, mi salutano sorridenti e allegri, il padre mi augura buona fortuna e se ne vanno.

Metto giù il dito e in tre minuti arriva una Mercedes quattro fari che sarà stata lunga quindici metri, a benzina, guidata da un tizio strano. Mi dice che lui va fino a Milano: perfetto.

Salgo e vengo preso alla gola da una puzza di ascelle assolutamente non lavate da molti giorni.

È uno zingaro sinti, ricco, vestito in un modo ridicolo. Pare un modello di Pitti Nomade.

Giacca Principe di Galles;

Pantaloni Pied de Poule, un tessuto francese che fa a cazzotti col Principe di Galles;

Scarpe bicolori che francamente non acchiappano con niente;

Cravatta di lana giallo ocra su camicia a quadroni rossi e neri, tipo boscaiolo canadese.

Un figurino pronto per una sfilata.

Inoltre il portachiavi è fatto con un centinaio di bracciali d'oro, uno intrecciato con l'altro.

Partiamo in direzione Milano a una velocità incredibile.

Stiamo ben oltre i duecento all'ora, ha sicuramente un motore truccatissimo! Battiamo alcuni record.

In trenta minuti siamo alla barriera di Milano, lui devia per Bologna, va a trovare suo fratello.

Non ha specificato se in un campo nomadi, casa circondariale, comunità di recupero o chissà che altre strutture

Viaggiare in autostop, lo sapevo, ti fa fare incontri divertentissimi.

Metto giù il dito e dopo dieci minuti mi passa affianco un'autocisterna. Mi carica.

L'autista mi dice che uscirà a Peschiera del Garda. Per me va benissimo.

Trasporta latte della Val d'Aosta, ha il contachilometri taroccato altrimenti non arriva in orario.

Il tachimetro segna 90 all'ora ma stiamo andando a 120.

Parliamo di tutto, del suo lavoro, del mio che trova affascinante ma difficile. Ci fermiamo per un caffè in un autogrill, vuole offrire lui. Lascio fare.

Insomma, in due ore siamo a Peschiera. Mi lascia al casello.

Io devo proseguire per Verona.

Arriva una macchina con due signorine a bordo. Devono prendere il biglietto ma si fermano troppo lontano da distributore di biglietti. La tipa che guida è costretta a scendere dalla macchina che nel frattempo si spegne.

Ne approfitto: "Scusate, non è che mi potete dare un passaggio fino a Verona?"

La tipa che è scesa risale in macchina col biglietto e fa una breve riunione con l'altra.

Un minuto dopo dicono che sì, mi porteranno a Verona. Ma la passeggera si siede dietro, io al suo posto. Partiamo.

Durante il viaggio mi dicono che hanno dovuto decidere se ero un bravo ragazzo o meno.

Sono rappresentanti di abbigliamento maschile.

Una loro collega una settimana prima ha dato un passaggio a un tizio che sembrava a posto e le ha portato via il campionario, i soldi, la macchina e l'ha lasciata in autostrada come una scema.

Le tranquillizzo, dico loro che sto andando solo a trovare i miei genitori che abitano in provincia di Verona e che invece di andarci in macchina ho scelto di fare l'autostop.

Dico pure della mia professione, veterinario per cavalli.

Si guardano e mi guardano, non commentano niente ma capisco che mi trovino quantomeno bizzarro.

Mi lasciano alla stazione ferroviaria di Verona.

Da lì prendo un treno per Legnago, parte dopo un quarto d'ora. Lento, ma non ho fretta.

Arrivo alla stazione di Legnago dopo quaranta minuti, il treno ferma a tutte le stazioni, ha fatto anche una fermata in mezzo alla campagna, così, per cosa non si sa.

Dalla stazione mi metto in marcia e attraverso la cittadina fino alla statale che va verso Padova.

Rimetto giù il dito e mi carica un idraulico gentile.

È veneto ma comunista. È incazzato nero coi i leghisti.

Viaggiamo per dieci chilometri e mi lascia alla deviazione a sinistra che porta a San Zenone, paesino dei miei.

Tre chilometri a piedi li faccio volentieri, guardo le case disegnate da geometri ripetenti, tutte abbastanza uguali.

Molto stile hollywoodiano de noantri.

Quella dei miei genitori e altre sono molto più vecchie, niente stile Hollywood.

Finalmente arrivo a casa dei miei che non mi aspettavano.

Ho fatto prima del treno, ho conosciuto persone strane, ascoltato storie varie, tutto gratis.

Quando si viaggia in autostop devi aspettarti di tutto, bizzarrie, stranezze, personaggi, tipi antropologici.

Matti da legare a piede libero.

Mai persone normali, mai regolari.

Bellissima avventura.

Come è la vita, d'altronde.

IN COPERTINA

Hitch-hiking photo by D. Vader